

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

27

1980-1981



**Orientamento
del Movimento Internazionale
per gli anni 1983-85**

VOI SIETE IL CORPO DI CRISTO

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

**«Dire quel che noi viviamo
nelle Equipes Notre-Dame»**

Quarantacinque anni fa, a Parigi, alcune coppie si rivolgevano all'abbé Henri Caffarel per chiedergli di aiutarle a rispondere più pienamente all'amore di Dio nel loro matrimonio e per mezzo di esso. E la prima équipe prendeva l'avvio...

Oggi le E.N.D. annoverano circa 5.000 équipes, ripartite in una trentina di Paesi.

La crescita del Movimento, come numero di équipes, è venuta accelerandosi in questi ultimi anni: aumento medio del 2% all'anno dal 1971 al 1975, del 3% dal 1976 al 1980, del 4% dal 1981 al 1984. Questi aumenti tengono conto, per i vari periodi considerati, sia delle équipes nuove sia delle équipes che si sono dissolte.

A questa crescita corrisponde, d'altra parte, una sempre maggiore internazionalizzazione del Movimento. Attualmente le équipes non francofone sono il 57% del totale. Oltre alla Francia, importanti poli di sviluppo si trovano nell'America Latina, nei paesi anglosassoni, nella penisola iberica e in Italia.

Ma con il passare degli anni l'età media delle équipes aumenta. Se ci si può rallegrare per il numero di équipes che contano dieci, venti, trent'anni di vita o più – giacché un'équipe è fatta per durare – l'articolazione per età delle équipes nel Movimento deve porci degli interrogativi: il 12% delle équipes hanno meno di due anni di vita, ma il 25% ne hanno più di dieci! Su 10 équipes di dieci anni ed oltre, ce ne sono soltanto tre che ne contano meno di due tra le équipes francofone europee, 7 tra quelle spagnole e portoghesi, e 14 tra quelle del Brasile e della Colombia insieme. Con un eguale numero di équipes anziane, un rapporto di questo genere, se basso ed in regresso, potrebbe significare che il Movimento non ha presa sufficiente tra le coppie giovani

e marcare una tendenza a perdere il suo impatto, il suo dinamismo missionario.

Evidentemente questi sono dati numerici; che lasciano immersi nel mistero di Dio, come la parte sommersa dell'iceberg nell'oceano, le conversioni, i progressi spirituali, le dedizioni di cui le E.N.D. sono state l'occasione e perfino lo strumento.

Come voi, dopo parecchi anni vissuti nelle Equipes Notre-Dame, anche noi ci ralleghiamo per quanto la vita d'équipe e i legami che si sono creati in occasione degli incontri organizzati dal Movimento o nell'esercizio delle varie responsabilità ci hanno dato e continuano a darci.

Anno dopo anno, se lo prendiamo sul serio, l'aiuto reciproco che la pedagogia del Movimento ci propone – aiuto tra marito e moglie, tra le coppie dell'équipe, e tra équipe ed équipe – ci trasforma profondamente e ci impegna più a fondo al servizio degli altri.

La nostra fede e la nostra preghiera si approfondiscono, la nostra comunità coniugale cresce e si fortifica sotto lo sguardo di Dio; scopriamo sempre di più la presenza operante del Signore nel cuore della nostra famiglia nella vita quotidiana. Siamo sostenuti nell'educazione dei nostri figli, ed essi rimarranno segnati dalla fede dei loro genitori, dal loro amore e dalla loro fedeltà. Possiamo contare su amici sicuri, che non vengono meno al momento delle prove più dure. Siamo spinti a diventare sempre più delle cellule vive e responsabili nella Chiesa per il mondo.

Ma perché noi, membri delle E.N.D.? E se noi siamo così beneficiari del Movimento, non potrebbero altre coppie trarre gli stessi vantaggi da una vita d'équipe? Non sentono le stesse aspirazioni? La fame spirituale delle coppie è grande, anche se non si esprime.

Basta aprire gli occhi per constatare che molte vivono superficialmente, rimangono insoddisfatte, cercano faticosamente il loro equilibrio, sono inquiete riguardo alla loro unione e si chiedono se valga ancora la pena di avere dei figli. Parecchie si sentono sole per

affrontare problemi difficili, affettivi, economici, religiosi.

Molte giovani coppie, sposate in chiesa, generose ma fragili, dopo il loro matrimonio non hanno quasi più contatti – specialmente nei nostri paesi industrializzati – con una comunità ecclesiale, neppure nel quadro dell'eucarestia domenicale. Come può la fede resistere in tali condizioni?

E quando veniamo a sapere che una qualche coppia è andata in pezzi, noi ci chiediamo se non sarebbe stata in grado di resistere, scoprendo una nuova maturazione della loro unione, se avesse beneficiato in tempo dell'aiuto reciproco, della vigilanza e dell'accompagnamento di un'équipe.

Allora, che cosa facciamo? Continueremo ad essere così discreti da tacere sull'aiuto e la gioia che proviamo nel fare équipe con altre coppie e nello scoprire le ricchezze del nostro sacramento del matrimonio? Lasciemo a degli "specialisti" la cura di far sapere che il Movimento esiste, che vuol essere aperto a tutte le coppie che vogliono sentirsi anch'esse sostenute, e questo secondo un programma che si ispira al buon senso, all'amor fraterno e ad una visione cristiana del matrimonio?

Se quanto il Movimento ci propone noi lo viviamo nella carità, diventeremo "contagiosi", sentiremo la necessità di parlare, di dire ciò che le E.N.D. ci apportano, attraverso ben s'intende gli alti e bassi che tutte le coppie e tutte le équipes sperimentano.

Un certo numero di coppie ha capito quanto sia alta la posta! Si danno da fare, con intelligenza, delicatezza e generosità, hanno fatto conoscere il Movimento e hanno talvolta dato l'avvio a due, tre, quattro équipes! È il loro modo, dicono, di far parte agli altri di quanto hanno ricevuto. Hanno capito che il Movimento è missionario già favorendo la propria espansione.

Ma, al di là dello stesso Movimento, ci sono altre coppie che non desidereranno certo mai entrare nelle Equipes, le coppie in ricerca, i giovani che aspettano

che si dica loro, che si provi loro che un amore duraturo, disinteressato è possibile. Che vale ancora la pena avere dei figli. Che qualcuno che forse non hanno riconosciuto cammina con loro; che Egli non li deluderà, perché Egli restaura e garantisce con la sua presenza operante la fedeltà degli sposi, in una comunità di vita e di amore.

Sulla soglia delle vacanze, affidiamo queste brevi riflessioni alla vostra preghiera e alla vostra azione. Vi sono forse delle occasioni per parlare che non si possono perdere.

Con tutta la nostra amicizia.

Paul e Marie-Jeanne Vercruysse

* * *

CORRADO E LUISA TRESSO LASCIANO LA SUPER-REGIONE

Cari Amici,

Non è facile esprimere tutti i sentimenti con cui vi scriviamo questo saluto sulla Lettera mensile.

Innanzitutto un sentito ringraziamento ai moltissimi fra voi che ci sono stati vicini con le preghiere e con le espressioni di fraterna partecipazione per l'infarto di Corrado: sentiamo che la crisi è in via di completo superamento anche per questa vostra affettuosa presa a carico.

Tutto questo ha accelerato i tempi per realizzare la nostra decisione di terminare il servizio di Responsabili della Super-Regione Italia. In questo momento ripen-

siamo a tutti gli équipiers con i quali abbiamo avuto la gioia di vivere intensi momenti di comunione alle Sessioni di Valdragone e delle Pianazze, agli incontri dei Responsabili di Equipe a Roma e dei Responsabili di Settore a Prato, alle riunioni dell'Equipe Italia e a quelle internazionali, e ringraziamo il Signore per il dono di simili incontri!

Ripensiamo anche a quanto, nel nostro servizio, è rimasto allo stato di intenzione e chiediamo scusa ad ognuno di voi e al Movimento per le nostre deficienze. Abbiamo cercato di essere fedeli all'impegno di un costante ricordo particolare nelle nostre preghiere per voi, per le vostre famiglie, per le équipes italiane e per quelle di tutto il mondo. Vi promettiamo che continueremo a farlo, e in modo speciale ricorderemo Adria e Piero Gallo che hanno iniziato il loro servizio di coppia Super-Regionale; sarà il nostro ringraziamento per aver accettato questa arricchente, ma non sempre leggera, responsabilità.

Chiediamo al Signore che tutti insieme continuiamo a costruire il Movimento, disponibile ognuno all'impegno che ci viene richiesto e coscienti che la nostra adesione alle END è una risposta ad un tipo particolare di vocazione a vivere il sacramento del matrimonio in una dimensione di fede, di testimonianza, di servizio, di Chiesa per la costruzione del Regno.

Vi abbracciamo con tanto affetto

Corrado e Luisa

La nuova coppia Super Regionale è:

ADRIA e PIERO GALLO

Via Velletri, 35

00198 ROMA

Tel. (06) 859508

Per meglio capire la lettera di Paul e Marie-Jeanne Vercruysse, ecco la situazione delle E.N.D. al 1° gennaio 1982, 1983, 1984.

	TOTALE		
	1982	1983	1984
Europa			
Germania - Austria	71	73	73
Belgio	414	405	401
Spagna	679	698	742
Francia	1425	1453	1489
Gran Bretagna	71	76	64
Irlanda	—	—	23
Italia	244	238	272
Lussemburgo	19	20	20
Portogallo	281	310	335
Svizzera	50	50	55
Equipes isolate	3	3	3
America			
Antille francesi	10	10	10
Brasile	808	853	885
Canada	34	34	51
Colombia	38	38	48
Portorico	—	—	7
Stati Uniti	180	190	195
Equipes isolate	1	1	3
Oceania			
Australia	100	105	136
Equipes isolate	1	1	4
Asia			
India	15	15	23
Libano	7	6	6
Siria	12	12	14
Equipes isolate	—	—	2
Africa			
Isole Mauritius	24	35	30
Equipes isolate	40	32	24
TOTALE	4527	4658	4915

VOCI DEL MOVIMENTO

RITIRI SPIRITUALI: ESERCIZIO DI DISCERNIMENTO

Recentemente in Equipe Italia abbiamo avuto uno scambio di idee sul posto che nella vita del Movimento occupano attualmente gli "esercizi spirituali", ai quali è sempre stata attribuita molta importanza. Nelle varie regioni si era già premessa una riflessione in proposito, chiarificando in misura soddisfacente certe impressioni già affiorate.

Riassumendo, si direbbe che v'è come una certa contrapposizione tra la "spiritualità", ritenuta pur sempre fondamentale, e la "dimensione contemplativa", che, almeno nella forma tradizionale, sembra invece meno sentita. Si cerca Dio più nella "storia" che nel "silenzio" del ritiro. Sembra che il Movimento, per la sua stessa natura, conduca a fare un cammino comunitario, partendo dal dialogo di coppia e procedendo attraverso quello di équipe, fino ad immergersi nel sociale. Tuttavia si ammette che c'è un certo disorientamento sul modo vero di vivere in profondità la "spiritualità" e che forse non abbiamo abbastanza raggiunto una sintesi fra le polarità dell'intimismo e dell'impegno, del terreno e del trascendente. Può così verificarsi un impoverimento della "preghiera" in tutta la vita del Movimento. O addirittura ci si rende conto che essa sembra quasi collocarsi al margine di certe problematiche che invece catturano riflessione e discussioni. Quando poi il momento della preghiera, sia nelle riunioni di équipe che in quelle allargate, non sia avvertito come poco integrato nella realtà complessiva.

Più che parlare di "recupero" della dimensione contemplativa, come del resto facciamo in parecchi, sinceramente desiderosi di arricchire l'esperienza spirituale che si fa nei ritiri annuali, bisognerà dunque parlare di una miglior comprensione di essa. La parola "contemplazione" ha alle spalle una storia ambigua, e non del tutto a torto molti ne diffidano oggi. Entro una certa cultura può significare dimenticanza o voluta astrazione dalle cose di questo mondo, per giungere ad una unione praticamente disincarnata col Dio Trascendente, Assoluto Principio e Fine di ogni cosa. Questo tipo di cultura è definitivamente stato superato dal cristianesimo, che ha come punto di partenza esattamente il movimento contrario: quello di un Dio che s'incarna nel mondo e nella storia in modo irreversibile.

Il cristiano contempla Dio in Gesù Cristo, sapendo che non c'è altro modo per raggiungerlo. Gesù Cristo stesso ha risolto una volta per tutte la questione, dicendo: «Chi vede me vede il Padre» (Gv 14, 9). Gesù Cristo è tra noi fino alla fine del mondo e, quando ci poniamo in contemplazione, sappiamo di farlo obbedendo alla sua ingiunzione: «Chi segue me non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita» (Gv 8, 12). Ma il problema è proprio qui: riusciamo a vedere dove va Gesù, per seguirlo a nostra volta? Proprio perché egli è il Dio vivente, non possiamo "catturarlo" entro le nostre categorie, e dobbiamo invece semplicemente stare attenti alle sue "mosse". Non è facile!

La contemplazione, specialmente oggi, è l'attenzione che facciamo per scorgere dove si dirige il Dio vivo che ci fa da guida nel deserto di questo mondo secolarizzato, verso l'ignoto del futuro che è solamente in mano sua. Questa contemplazione si chiama anche preghiera di *discernimento*, e credo che proprio ad essa ci si debba soprattutto dedicare nei giorni di ritiro.

Del resto gli esercizi spirituali in origine, secondo S. Ignazio di Loyola, erano proprio questo: uno sforzo per sbarazzarsi di ogni "movente" dettato dall'amor proprio o comunque da ragioni umane, per giungere a scor-

gere qual era la "elezione" (o scelta) da fare nello Spirito di Cristo.

Più i problemi effettivi di fronte a cui ci troviamo sono aggrovigliati, più ci sembra difficile ipotizzare quale sia la via da imboccare per risolverli con impegno autenticamente cristiano, più diventa necessaria la preghiera di discernimento. Situazioni nuove e in celere movimento si presentano di continuo. E forse "pregiudizi" (cioè modi di vedere le cose non passati al crivello dello Spirito) ci imprigionano senza che nemmeno ce ne accorgiamo.

È molto importante ammettere: non ci vedo chiaro! È molto importante che – entro e oltre il dialogo che si può stabilire tra noi per vederci chiaro – ci mettiamo in silenzio davanti al Signore pregandolo: «Fa che ci veda!» (Mc 10, 51). È più importante ancora che la contemplazione ci conduca a "vedere" il mistero di Dio. Dio non ha affatto annullato il suo ineffabile mistero, incarnandosi. L'ha semplicemente "tradotto" nelle categorie del mistero esistenziale della vita di Gesù.

Dobbiamo umilmente rinunciare all'orgoglioso cartesianesimo delle idee chiare e distinte. La preghiera che Gesù ci chiede è quella che rende capaci di una sequela "folle", cioè capace di affrontare la croce con lui. «Vigilate e pregate» (Mt 26, 41). Chi si aspetta nei ritiri delle belle prediche ragionate, fallisce in partenza. Chi "discute" invece di contemplare, rischia di "scandalizzarsi" quando si tratta di seguire Gesù nella croce, e di non farcela.

Non c'è nulla di esoterico. Cristo è misterioso nell'"altro", che non riesco a capire fino in fondo. Può essere persino il coniuge, i figli, ma più spesso è quel groviglio umano che si chiama società o chiesa. Eppure dall'"altro" mi viene l'ingiunzione ad amarlo, a beneficiarlo, a servirlo, e lo debbo fare disinteressatamente, non pretendendo di dominarlo o manipolarlo, ma "attendendo" che la luce giunga dalla vita fedele, dal servizio fatto per puro amore.

Cristo è misterioso nel "futuro" che si tratta di

affrontare nella sua irriducibile novità. La tentazione è di misurare i propri passi sul vecchio, per essere più sicuri. Se si fa così si nega il principio stesso della storia della salvezza: Abramo infatti seguì la voce del suo Dio e «partì senza sapere dove andava» (Ebr 11, 8). Ci vuol molto coraggio per essere davvero "creativi" nello Spirito. Negli esercizi invochiamo: «*Veni Creator Spiritus*». Il discernimento mette al riparo da rivoluzionariismi ingenui, da improvvisazioni fantasiose, da inconsci cedimenti a desideri devianti. Ma non ci consente di scambiare il ristagno con la perseveranza o la coerenza.

Finalmente la dimensione contemplativa cristiana è all'opposto di ogni autoannullamento e di ogni "assorbimento" in Dio. È percezione mai conclusa del «Vieni e seguimi» che attende risposta, che cioè responsabilizza e abilita a muoversi. In un certo senso anche la psicanalisi aiuta ad esplorare un mistero esistenziale: ma è quello che sta "sotto" la personalità e la inquina morbosamente. La contemplazione esplora il mistero che sta "sopra" il nostro io umano, e lo potenzia. E solo così avanza la costruzione del Regno.

Costante Broveto
assistente Equipe-Italia

Solo chi non cammina non ha bisogno di chiedere la strada.

D. Alberione

Nella lettera dell'Equipe Responsabile vengono toccati, tra l'altro, i problemi della diffusione delle END e delle équipes anziane. Pubblichiamo qui di seguito le riflessioni su tali argomenti di Licia e Osvaldo Bernardi e delle coppie del settore di Siena.

RIFLETTENDO SULLA DIFFUSIONE DELLE E.N.D.

La diffusione delle END, per il movimento, è motivo di costante attenzione e, frequentemente, dai vari livelli di responsabilità, gli équipiers vengono esortati ad una più impegnata collaborazione in tal senso.

Noi crediamo si debba prendere nella dovuta considerazione questo invito e sia necessario rifletterci sopra. È certamente vero che se non nascono nuove équipes, il movimento tende ad invecchiare e ad esaurirsi, e quindi questa realtà va tenuta ben presente. Ma c'è un'altra considerazione da fare: la diffusione è importante perché non si può perdere un così valido strumento di evangelizzazione e di aiuto nel campo specifico della spiritualità coniugale.

Eppure, nonostante questa importanza, la diffusione delle END trova notevole difficoltà a svilupparsi concretamente.

La causa sembra essere la poca disponibilità, o forse la poca sensibilità che dimostrano la maggior parte degli équipiers per la diffusione stessa. Allora pensiamo ci si debba chiedere: perché si manifesta tale carenza, tale assenteismo?

Nell'approfondire questi pensieri ci è tornato alla mente un passo del Vangelo: quello relativo ai dieci lebbrosi guariti da Gesù. Guarigione come dono gratuito.

Dei dieci lebbrosi, uno solo tornò a rendere grazie a Gesù, e Gesù domanda: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio?».

Il passo del Vangelo, o meglio la Parola di Dio, ha suggerito a noi una riflessione che può essere stimolante e di aiuto per tutti.

Riflessione che ha portato Licia e me a ripensare a quando siamo entrati in équipe noi due e a come era il nostro rapporto di coppia. Ci ha fatto anche ripensare ai tantissimi contatti avuti con coppie di équipiers, a Roma e fuori Roma, e ricordare che da tutti, diciamo tutti, abbiamo sentito dire: «le équipes ci hanno fatto bene», «ci hanno aiutato a riprendere la vita coniugale più serenamente», «il nostro matrimonio ha ricevuto un impulso nuovo».

Il parallelo con la parabola, per noi, è stato immediato e illuminante: se tutto questo è vero, c'è da dedurre che un tantino di "lebbra" ce l'avevamo un po' tutti; e che tutti, se non perfettamente guariti, siamo almeno in via di guarigione.

In riferimento al passo evangelico, allora, si è fatto strada il dubbio che forse non c'è ancora sufficiente consapevolezza, tra noi équipiers, che tutto quanto ci è venuto dalle END è un dono gratuito del Signore, e che tutti noi, per questo dono, dobbiamo della *riconoscenza a Cristo Gesù*.

Non che manchi il ringraziamento. Noi tutti spesso preghiamo: «Signore, ti ringraziamo per i doni che ci dai»; «ti ringraziamo per averci fatto incontrare le END».

È certamente prendere atto della gratuità dell'amore di Cristo, manifestatosi anche in quell'incontro con le END, ma non è ancora riconoscenza, come quella dell'unico lebbroso ritornato da Gesù, quella riconoscenza che glorifica Dio.

La riconoscenza è un valore più profondo del ringraziamento, perché aggiunge ad esso *desiderio e volontà di ricambiare*.

Bene, si dirà, ma che c'entra tutto questo con la diffusione delle END?

A noi sembra esserci una connessione profonda. Dio, nella sua assoluta gratuità, certamente non vuole, e non aspetta che si ricambino doni a Lui stesso, ma vuole e aspetta, che oltre al nostro ringraziamento nasca nel nostro cuore la riconoscenza.

Riconoscenza che deve concretizzarsi, nella nostra specifica condizione di coppie e di équipiers, facendo in modo che ad altre coppie, attraverso noi, sia data la possibilità di ricevere da Dio lo stesso dono che abbiamo ricevuto noi.

Soprattutto ad aiutarle ad accettare e sperimentare quel dono che viene offerto anche a loro. Non è stato attraverso questo tipo di riconoscenza, resa operante da altri, che tutti noi abbiamo incontrato le END?

Se anche noi non facessimo la stessa cosa, pecceremmo di egoismo sia nei confronti dell'amore di Cristo che nei confronti dei fratelli.

Se le coppie restassero nel loro piccolo ghetto, facendo soltanto un utilizzo personale ed egoistico di quanto loro donato da Cristo, queste coppie fallirebbero nel loro itinerario spirituale, fallirebbero nel loro cammino di fede. Correrebbero il rischio di inaridirsi.

Solo un lebbroso guarito tornò riconoscente da Gesù, ed era un samaritano, un non credente.

Ci è venuto così anche da pensare che tra noi équipiers non sono molti quelli che, oltre al ringraziamento, avvertono un sentimento di riconoscenza nel senso che abbiamo cercato di esprimere prima. «E gli altri dove sono?» chiede Gesù.

Pensiamo sia necessario approfondire il senso cristiano della riconoscenza, perché susciti in noi l'esigenza e la volontà di una risposta operativa.

Ciò che noi intendiamo per diffusione è questo: farsi docili strumenti della Parola perché a tante altre coppie arrivi lo stesso dono che Cristo ha fatto a noi.

Il movimento ha bisogno di strumenti comunicativi e testimonianti, per diffondersi, e questi strumenti sono tutti gli *équipiers*.

Fu questo concetto di riconoscenza, sentito ancora in modo confuso, ma molto presente nella nostra vita di *équipiers*, che qualche anno fa ci sollecitò e ci spinse ad impegnarci con entusiasmo e dedizione nel servizio della diffusione delle END.

Si tratta quindi di prendere coscienza di tale esigenza del movimento, e non soltanto del movimento, ma di tutta la Chiesa.

Ci sembra opportuno ricordare quanto Paolo VI disse alle END nel 1976: «Innumerevoli coppie vi saranno riconoscenti dell'aiuto che voi porterete loro. La maggior parte delle coppie, infatti, ha oggi bisogno di essere aiutata».

Tutta questa premessa, per arrivare a chiederci:

► Riteniamo che l'incontro con le END, in qualunque modo sia avvenuto, è stato un dono del Signore? o pensiamo che in quanto cristiani sia un fatto normale, come qualcosa che ci è dovuto?

► Siamo riconoscenti a Cristo per questo dono che gratuitamente abbiamo ricevuto?

► Come dimostriamo la nostra riconoscenza per questo dono, in relazione a quanto detto sopra, e in relazione a quanto Cristo e la Chiesa aspettano da noi, sposi cristiani?

Quando prima dicevamo che tutti gli *équipiers* devono impegnarsi per la diffusione, intendevamo dire che ogni *équipier* è chiamato a far conoscere il movimento ovunque se ne presenti l'occasione, a far conoscere la sua specifica spiritualità coniugale, a chiarire le sue finalità, a parlare di questa esperienza di chiesa.

In questo impegno saremo certamente aiutati dal nostro stile di vita, e dal coraggio (perché oggi un po' ce ne vuole) di parlare di fede, di matrimonio sacramentale, di Cristo morto e risorto, di Vangelo, di giustizia, di povertà, di pace, fino a provocare domande sul perché

siamo convinti di certe cose, e del come e con chi le viviamo.

E questo è compito di tutti indistintamente gli *équipiers*, perché è attraverso incontri e colloqui che si può cogliere l'opportunità di conoscere coppie alle quali poter fare un primo accenno sulle END, invitandole poi, per saperne di più, ad un incontro per una informazione più dettagliata e più approfondita sul movimento.

È per questo secondo momento informativo, e ovviamente per la fase successiva del pilotaggio, che secondo noi è necessario che esista una "Equipe per la diffusione". Di essa dovrebbero far parte coppie di *équipiers* con una buona disponibilità di tempo, una notevole carica di entusiasmo, una sufficiente volontà di prepararsi seriamente, una buona conoscenza del movimento.

Noi pensiamo che l'adesione a questa "Equipe diffusione" non debba essere data "tanto per far qualcosa", e inoltre quando si può, perché sarebbe sempre un servizio scarso e scadente, quindi poco efficace per i fini che si vogliono raggiungere.

Non è attivismo né efficientismo quello che proponiamo. Se lo diciamo è perché sappiamo che l'informazione sulle END è cosa molto delicata, si corre il rischio di proporre le END come si vorrebbe che fossero e non come in realtà sono e vogliono essere.

E inoltre, anche le END si evolvono, e non sono più quelle di parecchi anni fa. Occorre quindi preparazione. Essa consiste nell'aggiornarsi e nel conoscere più profondamente quello che già si sa sui contenuti, sul metodo, sulle finalità e sugli ultimi sviluppi del movimento.

Ecco perché pensiamo che per i componenti l'"Equipe diffusione" sia necessaria una maggiore dedizione e una grande serietà di impegno.

E ancora si tratta, per tutti, di porsi in un atteggiamento spirituale credibile, che non sia qualcosa di puramente interiore e che ci consenta di fare la proposta END con convinzione, senza spaventare ma nello stesso tempo essendo chiari, di modo che chi ascolta sappia che

l'adesione al movimento comporta un certo impegno personale e di coppia.

Le END non hanno bisogno di proselitismo purchessia, hanno bisogno di cristiani che scoprano e alimentino il senso dell'evangelizzazione, sia che debbano evangelizzarsi sia che debbano evangelizzare.

Vorremmo infine concludere con una esortazione per tutti: aver ricevuto il dono prima di tanti altri, non è privilegio ma responsabilità, perché è attraverso i doni che Cristo elargisce gratuitamente che Egli aspetta la nostra collaborazione nella storia, fra gli uomini, per la costruzione del Regno.

Osvaldo e Licia Bernardi
Roma 21

* * *

LE EQUIPES ANZIANE E LE EQUIPES DI ANZIANI

Non sempre i due problemi coincidono, vi sono infatti coppie giovani che dopo pochi anni di vita di équipe hanno atteggiamenti propri delle coppie delle équipes "anziane", mentre coppie "anziane" possono mantenere inalterato l'entusiasmo iniziale o essere "giovani" coppie di équipe.

Nelle équipes "anziane" il rischio più grande, a nostro avviso, è quello di farsi sopraffare dalla scontentezza, nel tentativo di fare un bilancio spirituale dopo tanti anni di vita d'équipe. Questo tipo di bilancio va fatto a prescindere da un titolo di anzianità che ci por-

rebbe in una posizione orgogliosa di particolari aspettative. Secondo noi vanno invece ricercati i motivi di fondo della scontentezza che spesso nascono dalla coscienza del singolo, ma che si preferisce lamentare in riferimento al coniuge, o all'équipe.

Non è importante cosa si è fatto o cosa si sta facendo in équipe, ma piuttosto è importante verificare se i traguardi che ci eravamo posti attraverso il metodo END sono ancora ritenuti validi. Se questo è, non importa se sono ancora lontani; cioè se ancora non ci sentiamo una comunità in comunione, o una coppia che sa aprirsi davanti a Dio o una persona che si è formata una vera coscienza cristiana.

L'orgoglio non ci fa accettare di essere ancora così imperfetti.

La presunzione ci fa pensare che avremmo potuto raggiungere ben altri risultati.

Da questo ad assumere un atteggiamento disfattista il passo è quasi scontato e viene fuori la frase «cosa stiamo a fare in équipe?».

I momenti di difficoltà sono invece i più preziosi per crescere, ma vanno vissuti in positivo e con grande umiltà.

Ricercare nel nuovo (ingresso di una nuova coppia nella équipe) il motivo di ricominciare, può essere utile, ma senza un cambiamento nell'atteggiamento di fondo, non vale. Il metodo può anche essere corretto per evitare la routine e per aiutare ognuno ad aprirsi all'esterno.

Perché in definitiva è questa la vecchiaia di una équipe: chiudersi in se stessa ed inevitabilmente intristire e inaridire.

L'équipe di settore di Siena



GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO

...da Neviano

UNA CRISI

Il tema del libretto verde per le nuove équipes n. 11 mi ha fatto riflettere sul recentissimo nostro passato, il periodo della crisi per intenderci, e, partendo da questo fatto, da questo momento della nostra vita di coppia e di famiglia, in un susseguirsi di brevi immagini, a volte di particolari senza importanza, ho risalito la china dei ricordi sino a poco più di tre anni fa, un momento molto importante della nostra vita, un momento in cui la vita di Chiara (vedi *Lettera* di luglio 1980), rimase appesa ad un filo molto esile.

Lo scampato pericolo ed il meraviglioso dono che seguì, la nascita di Daniela, provocarono in noi quella che ci sembrò allora un'autentica conversione. E non era ipocrisia la nostra ma sincero proposito quando scrivemmo che ogni attimo della nostra vita avrebbe gridato lode al Signore. Invece, lentamente, ma costantemente, si insinuò in noi un senso di apatia, di stanchezza: ogni cosa ci sembrava inutile o superata: così perdevamo pian piano le sane abitudini che avevamo conquistato e quella che doveva essere una vita familiare di lode al Signore si andava lentamente tramutando in una stanca routine che portava noi, come coppia, sempre più giù sino al traguardo negativo di alcuni mesi fa cioè il fondo dell'incomprensione e del rifiuto con la conseguente esplosione di invettive.

Raggiunto questo traguardo si aprivano due possibilità: o ignorarsi come coniugi simulando in casa una serenità d'animo inesistente al solo scopo di non far pesare troppo sui figli i nostri errori, oppure, dopo aver fatto sedimentare la rabbia, cercare di risalire la china e riguadagnare il cammino dell'amore e del perdono, che i nostri egoismi ci avevano fatto dimenticare.

Crediamo proprio che uno spintone, più che una spintarella, ce lo avrebbe dato questo tema se letto al momento giusto; perché Dio non ha mai rifiutato il perdono ad alcuno di noi esseri umani impastati di peccato per quanto gravi siano state le nostre colpe; allora che significato potrebbe avere il nostro atteggiamento di irreparabilità, di persistenza nell'odio, di mutismo, di dispetto se non quello di rendere palese tutta la nostra ipocrisia allorché recitiamo: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori?

A proposito della croce del Cristo nella vita della coppia a pag. 8 del medesimo libretto si legge: Se si parla ai cristiani sposati della loro vita spirituale si descrive così: È pesante, grave, caotica; si cade e ci si rialza e si ricade ancora ma è feconda nella misura in cui c'è la volontà di rialzarsi.

Noi siamo caduti e ci siamo rialzati e leggendo e discutendo insieme questo tema abbiamo avuto la sensazione che se lo avessimo fatto prima non saremmo caduti affatto negli errori in cui siamo caduti.

Da questa sensazione è nato un proposito che adottiamo come regola di vita: cioè leggere insieme il tema di studio nella prima settimana successiva alla riunione. Non abbiamo certamente scoperto niente di nuovo, ma ci sarebbe tornato molto utile se già prima avessimo attinto dalle tante esperienze di altre coppie che come noi vivono, gioiscono e soffrono. Ci rammarichiamo di non averlo fatto anche perché ci accorgiamo che forse avremmo potuto dare di più non solo a noi stessi ma anche alla nostra équipe. Ciò rende la nostra stanchezza ancor più colpevole.

Nel tema della Croce, l'accettarci e comprenderci coi nostri alti e bassi è senz'altro una forma di croce per i nostri coéquiipers.

Tito e Chiara Liguori
Neviano 2 (Lecce)

...da Varese

ESPERIENZA DI LAVORO EDUCATIVO

Ci colleghiamo all'articolo "Dovere di testimonianza" di A. ed E. Roveda pubblicato sulla *Lettera Mensile* di settembre-ottobre 1983.

Questa coppia di Pescara ha sentito l'importanza e l'urgenza di rivolgersi a genitori, insegnanti ed educatori per sensibilizzarli ed orientarli in un particolare compito educativo: quello della prevenzione medico-sanitaria e ci pare un'ottima iniziativa.

Dal loro scritto risulta che essi prendono in considerazione un campo specifico, quello della prevenzione delle tossico-dipendenze, problema molto grave e complesso e oggi molto dibattuto. Nel loro scritto vi è un accenno che ha colpito la nostra attenzione: «*Offrirsi come esempio educativo*» ai ragazzi e da questo punto vogliamo partire poiché ci pare la base di ogni opera di prevenzione e di educazione in generale.

Ci decidiamo a comunicarvi la nostra esperienza educativa che continua ormai da 9-10 anni, basata sul lavoro comune di una decina di persone tra cui tre della nostra Equipe di Varese 1, lavoro che riguarda tutto il campo educativo ed il modo di essere, più che modello, esempio e testimonianza di vita per i figli propri ed altrui nell'età dell'infanzia, della preadolescenza, dell'adolescenza fino alla giovinezza.

Proprio perché consapevoli che nella nostra società così dilaniata e dispersiva è più che mai indispensabile che i genitori e gli educatori tutti uniscano i loro sforzi e mettano in atto tutte le loro possibilità per prepararsi con la vita e con lo studio a svolgere il loro non lieve compito educativo e formativo, abbiamo preso la decisione, dopo il periodo della contestazione giovanile, di far nascere e di portare avanti un "Gruppo educativo", che si raduna periodicamente, per porre l'attenzione sulle problematiche dell'età evolutiva dal punto di vista psicologico, antropologico, religioso, medico-sessuale, ecc., leggendo e discutendo testi su tali argomenti, scambiandoci idee ed orientamenti, confrontando le nostre esperienze educative di genitori, insegnanti, di sacerdoti, ecc.

Spesso sintetizziamo il risultato del nostro lavoro in schemi che vengono ciclostilati e da noi utilizzati per proporre ad altri educatori le tematiche svolte, seguite da dibattito. Questa seconda fase di comunicazione ad altri avviene in sedi diverse: parrocchie, oratori, movimenti e scuole sia private che pubbliche. Spesso si tratta di due o tre riunioni, talvolta di un corso più completo, talaltra di cineforum con films adatti allo scopo e magari aperti a tutta la cittadinanza.

A questi incontri con gli adulti può far seguito una serie di incontri direttamente coi loro ragazzi, divisi per età naturalmente, ove vengono trattati generalmente problemi della "preparazione all'amore", dei rapporti tra di loro e con gli adulti, dell'educazione sessuale intesa come formazione più completa della persona, ecc.

Questi incontri sono preparati nel gruppo educatori con il contributo di tutti, anche di chi non si sente di affrontare il pubblico, ma che vive questi problemi, e poi, di volta in volta, a seconda della preparazione più specifica di ognuno, uno (o due) tiene l'incontro, stimola le domande, dà le risposte, suggerisce letture, talvolta porta in visione o addirittura in vendita libri che possono contribuire ad ampliare e ad approfondire l'argomento.

Si invita ad essere presente ogni volta anche un educatore o genitore del luogo, che possa localmente continuare il discorso più a lungo nel tempo perché non resti una parentesi chiusa con scarsi risultati.

Abbiamo anche indetto convegni in collaborazione con altri (ad esempio consulta per la pastorale scolastica) per uno scambio di vedute e per una sensibilizzazione comune, anche in vista della legge che dovrebbe essere proposta ed approvata in Parlamento (ora in discussione nelle commissioni) sull'educazione sessuale nelle scuole, che ci deve trovare preparati ad intervenire.

Per meglio prepararci abbiamo invitato più volte esperti medici, psicologi, pedagogisti, moralisti; qualcuno di noi ha frequentato o frequenta a Milano corsi di sessuologia o di pastorale e di visione cristiana dell'uomo.

Quest'anno abbiamo chiamato a far parte del gruppo quattro nuove persone per ampliare l'orizzonte ed intendiamo continuare ad essere attenti a ogni sollecitazione.

Non vogliamo affatto sentirci "maestri" ed insegnare, ma solo mettere a disposizione quanto appreso e soprattutto quanto sperimentato personalmente nelle nostre famiglie e contribuire a rendere consapevoli della non delegabile responsabilità educativa.

Dove si può si fa un discorso "cristiano" in modo esplicito, dove non ce lo permettono ci si deve limitare ad un discorso puramente umano per rendere la persona più matura possibile.

Noi cerchiamo di svolgere questo lavoro come servizio, gratuito naturalmente, mettendolo a disposizione di un consultorio familiare di matrice cristiana riconosciuto dalla Regione e lì abbiamo la sede, ma certamente si può realizzare qualcosa di analogo anche al di fuori di strutture e in altri contesti, purché ci sia un minimo di buona volontà, di continuità e soprattutto di consapevolezza che non è un lavoro inutile e che dà o darà i suoi frutti.

I primi passi sono stati piccoli e faticosi, eravamo in pochini: questo lo diciamo perché altri non si scoraggino e tentino qualcosa per questi figli: da un piccolo seme

può nascere pian piano una grande pianta, con l'aiuto del Signore. Noi siamo a disposizione per parlare di questa esperienza più ampiamente con quanti lo desiderino.

Vi chiediamo di pregare per la nostra iniziativa e per quante altre ne sorgessero. Grazie.

Clara, Nando e Marisa
Varese 1

P.S.: Prima ci dedicavamo solo alla preparazione dei fidanzati, ma crediamo sia indispensabile partire prima nel tempo: che fidanzati e sposi avremo se la loro preparazione non inizia fin dall'infanzia?

...da Perugia

CON GLI ANZIANI...

Sono cresciuta con la nonna in una grande casa di paese; i miei si spostavano per i lavori di mio padre. La nonna era severa ma piena di premure, era silenziosa ma ricca di intuito; mi ha dato lezioni di sacrificio e di pazienza, di timore di Dio e di preghiera, mi ha insegnato il rispetto per le persone e per le cose, l'importanza del lavoro e dello studio, il valore del dolore e della semplicità. Dopo che lei è morta ho guardato con particolare affetto tutte le persone anziane, con nostalgia profonda di lei che mi aveva cresciuta.

Poi ho vissuto immersa nelle cure per i miei cinque figli, ai quali ogni volta che se ne offriva l'occasione presentavo i vecchi come qualcosa di molto importante: «guai a una parola di scherno o d'irriverenza!». Piano piano, senza un disegno ben preciso, mi sono trovata ad occuparmi degli anziani: sono andata a visitarli, ho imparato ad ascoltarli, ad amarli, a capirli. Ho scoperto tesori di sapienza, di coraggio, di fede che mi hanno arricchita, aprendomi orizzonti imprevedibili.

Le loro sofferenze, la loro solitudine, la loro ingenuità sono state una grande lezione che vorrei saper trasmettere: posso dire che mi hanno spiegato la vita e mi hanno ringiovanita; il loro contatto è la carezza di Gesù crocifisso che chiede una parola, un sorriso, un attimo del tuo tempo. Sono stati a volte pochi minuti, perché la casa e la scuola mi impegnavano forze e tempo, ma non importa "quanto" stare con loro, ma "come": tu vedi in loro Gesù e vai da loro chiedendo a Gesù di venire con te: il gioco è fatto e si dipana un filo di amore tanto bello che torni a casa come se fossi andata a una festa e non puoi cancellare dalla mente quello sguardo che ti accoglie gioioso e ti accompagna fin sulla porta con un saluto pieno di gratitudine.

Ma sono loro che ti donano una gioia che da nessuna parte trovi uguale. Non possono darti niente e vogliono pregare per te e chiedono il nome dei figli e poi quando ritorni vogliono sapere come stanno e si ricordano i problemi che ti affliggono e vorrebbero fare chissà che cosa per aiutarti a risolverli. Quando poi se ne vanno, tu li ricordi e li rivedi e li senti vicini e sai che qualcuno ti protegge e prega per te: in tanti momenti difficili io li chiamo per nome e chiedo il loro aiuto mentre li affido alla misericordia del Signore.

Mio Dio, concedimi la grazia di trovare ancora tempo e forza per incontrare e amare tanti vecchi e perdonami se il mio egoismo mi fa ancora pensare troppo alle mie occupazioni.

A. Corsini
Perugia 5

* * *

«Non ci accorgiamo che cancellando il povero perché non ha testa, perché non ha voglia di lavorare, perché non sa risparmiare, gli buttiamo addosso anche i nostri meriti, che spesso sono piuttosto dei privilegi o frutti di privilegi? Non facciamo pesare anche le nostre ingiustizie sulle spalle di chi porta tanta ingiustizia!».

Don Primo Mazzolari

...da Carenno (Lecco)

"COME È BELLO STARE INSIEME"

L'incontro di sabato 5 maggio in casa di Mario e Silvana è stato per me molto significativo.

Per la prima volta le sei coppie componenti la nostra Equipe e l'Assistente (don Battista Ferrari) sono parsi ai miei occhi come gli "Apostoli" insieme al Maestro e ciò ha riempito il mio animo di una gioia immensa. E mentre il "Maestro" esaltava la bellezza dello stare insieme nel nome di Cristo, sembrava che volesse dire, come Gesù nel banchetto nuziale: «*Se mi seguirete diventerete pescatori di uomini e testimoni di Cristo e della Chiesa*».

A casa ho esposto a Roberto queste mie riflessioni, anche lui in quell'incontro aveva pensato quasi le stesse cose. Lì è nato in noi il desiderio di ringraziare tutti.

– Il primo "grazie" lo vorremmo rivolgere a Dio per averci scelti a far parte della sua Chiesa.

– Inoltre "grazie" al nostro assistente che ha assunto il compito di guidarci nel cammino della fede per giungere al Padre, ed è sempre vicino a noi nei momenti di sconforto come in quelli carichi di gioia.

– "Grazie" a Achille e Iris che ci hanno pilotati, seguiti e preparati nella formazione del gruppo.

– "Grazie" alla nostra coppia responsabile – Bruno e Lisa – che da due anni con non pochi sacrifici hanno partecipato a tutti gli incontri di settore per portare all'interno dell'équipe quelle esperienze personali e comunitarie che servono alla crescita spirituale e pratica della coppia.

– "Grazie" ai nostri amici di équipe: ciascuno con la propria partecipazione, esperienza, disponibilità ha rafforzato quell'amicizia comune che ci porterà ad una maggiore apertura verso gli altri rendendo loro testimoni di fede.

– "Grazie" a tutte le équipes sparse nel mondo a cui ci sentiamo vicini attraverso la *Lettera*, coscienti che la forza della nostra unità accrescerà la carica di amore e di solidarietà verso tutti gli uomini.

Buone vacanze.

Roberto e Giuseppina
Carenno I (Lecco)

...da Roma

"FAMIGLIA E CONDIVISIONE DELL'EMARGINAZIONE"

Desideriamo comunicarvi alcune riflessioni stimulate dalla nostra partecipazione ad un convegno su "Condivisione e marginalità" svoltosi recentemente a Torino.

La nostra società e il potere economico generano un mondo di migliaia di emarginati: tossicodipendenti, handicappati, anziani, carcerati, disoccupati, malati, ex detenuti, bambini abbandonati, soli, giovani disadattati, devianti... Di fronte a questa ingiustizia non possiamo, come cristiani, restare indifferenti, tiepidi, accomodanti, usando le mezze misure di sempre. Lo Stato e la maggior parte delle forze politiche sono assenti; la collettività è insensibile. La cultura cattolica si è conformata sul modello dei benestanti, consolidando schemi di pietà a basso costo, elemosina, Messa scarica-coscienza.

Non intendiamo soffermarci ora sulle cause di questa situazione, ma su come i cristiani debbono porsi di fronte a questa drammatica realtà in termini concreti, costruttivi e propositivi.

A Torino hanno dato una risposta a questo problema: abbiamo incontrato più di sessanta comunità, costituite da credenti, che condividono la condizione degli

ultimi, in frontiera, nella maniera più totale e completa possibile. E tutti accomunati da un legame: credere in Gesù Cristo, la Sua povertà, la Sua scelta degli ultimi, il Suo condividere la vita con prostitute, indemoniati, epilettici, ciechi, storpi... E vivere il Vangelo che parla al cuore della nostra esistenza. Il camminare insieme per costruire il Regno. Con sofferenza, con fatica, ma anche con gioia e con fede.

(Non riteniamo opportuno in questa sede citare brani evangelici, ma vi rimandiamo a: Isaia 1, 10-20; Salmo 146; Matteo 11, 2-10; Marco 10, 42-45; Luca 15; 15, 2; 17, 11-19; 19, 7-10; Atti degli Apostoli 3, 1-10; 2, 42-47; 4, 32-37; 11, 3; ...).

Una prima risposta all'emarginazione quindi è stata la scelta comunitaria, condividere tutto. Accogliere la persona e quindi non solo darle un tetto, ma camminare insieme verso la liberazione, nel reciproco rapporto di parità: considerare l'escluso come persona che ha potenzialità infinite da esprimere, senza rimanere limitati dai funzionalismi ed efficientismi del sistema. Instaurare un rapporto basato sull'amore, sulla fiducia reciproca, sulla stima, sul perdono, sulla tenerezza, sulla comprensione, sulla donazione agli altri.

Una seconda risposta all'emarginazione è il protagonismo dell'"ultimo" per mezzo del lavoro, della cultura e degli affetti che la comunità crea con l'aiuto di tutti.

La fede in questi gruppi è semplice e concreta, non intellettuale: crea l'uomo nuovo, un diverso universo interiore. La scelta della condivisione è uno stile di vita che permette di incontrare Dio nei poveri. È utopia, è servizio, è vivere una nuova cultura. In questo senso appare anche la fecondità e la tenerezza della coppia che si apre agli altri, al mondo dei dannati della terra. Infatti crediamo che la famiglia nucleare urbana oggi a volte è fonte di chiusura, individualismo, consumismo ed efficientismo. La nuova famiglia avrà un futuro se sarà anti-convenzionale, anti-conformista, esigente, tenera e se verrà creata una comunità forte, una famiglia più grande, come un matrimonio di famiglie aperto a tutti.

In una relazione al convegno, don Carlo Molari ha sottolineato che è necessario essere presenti là dove l'emarginazione viene vissuta per farne un luogo salvifico, perché là uomini nuovi offrono la vita ai loro fratelli. E lo stesso don Molari ha così concluso: «Chi si trova in condizioni di emarginazione sprigiona la forza nuova dell'amore. Sono importanti comunità che preparino il futuro, santi che siano la garanzia del futuro; dobbiamo inventare luoghi dove circola l'amore oblativo. Fratelli, nel ricercare forme nuove di esistenza sarete liberi davvero e l'umanità avrà un futuro!».

Come coppie cristiane che fanno un cammino di crescita di fede nelle END come ci poniamo di fronte a questa realtà?

Noi crediamo di dover accogliere l'offerta di crescita che ci viene da queste comunità di persone, di coppie che intendono imitare Cristo in un concreto abbassamento e consegnare Gesù al mondo intero con la loro testimonianza.

Pertanto *la nostra proposta* di oggi, con molta umiltà ma con entusiasmo, è di scegliere il tema "Famiglia e condivisione dell'emarginazione" come argomento di riflessione sulla Lettera mensile END per il prossimo anno.

Per noi ciò è importante perché avvenga il cambiamento della vita, non solo con l'ascolto della Parola che a volte diventa poi solo parole, ma sporcandoci le mani quotidianamente nel condividere l'emarginazione.

Piero Buccione e Nicola Perrone
Roma 39

...da Lecce

IL MIO "DOVERE DI SEDERSI"

Non riesco a osservare il "dovere di sedersi", anche se mi rendo conto che è un momento importantissimo nel rapporto di coppia.

Mi faccio distrarre da tante, troppe cose di ogni giorno, quando non mi trincero dietro la comoda scusa della stanchezza per il lavoro o mi faccio sedurre da un film in TV.

Poi rifletto: se, tornando dal lavoro o nel tempo libero, sento spesso il bisogno di uscire con Sissj, mia moglie, per ammirare le vetrine, prendere una boccata d'aria e "sentire" la vita della città e, magari, parlare dei problemi materiali, perché non sono capace di utilizzare questo impulso per fare con lei, periodicamente, il punto sulla nostra vita coniugale, per parlare, anche, e soprattutto, dei nostri problemi spirituali, del nostro matrimonio cristiano, della grazia delle nostre due figliuole, del dono di vivere e della fortuna di avere un lavoro per volontà del Signore?

Forse perché, in casa e nella mia esistenza, non ho ancora posto Dio al primo posto!

Ma, lo confesso, se mi è facile avvertire la presenza di Dio in chiesa, in équipe, con gli amici più cari, in un canto sacro, nel volto di un povero o di un afflitto, ancora non riesco a vedere del tutto la presenza divina nella mia famiglia, forse perché l'abitudine della convivenza e i ritmi, sempre soliti, della vita di ogni giorno (stessi orari, stessi problemi, stesse esigenze, stesse discussioni e stessi comportamenti), mi distraggono o mi impegnano eccessivamente.

Lei, Sissj, mi chiama sovente all'incontro, ma io non ascolto...!

Ora ho deciso di dire basta: non posso correre da solo, devo fermarmi un po', voglio stare di più con lei, seduto, di fronte, per guardarla come facevo tempo fa, da fidanzato, e dirle (forse arrossendo e farfugliando un po'): «Ti amo ancora di più, perché attraverso te voglio amare di più Dio! Ti amo ancora di più, perché abbiamo due nostre creature, per mezzo delle quali il Signore ha voluto farci sentire il meraviglioso dono della vita! Ti amo ancora di più, perché, amandoti, mi hai fatto uscire dalla solitudine e hai voluto camminare al mio fianco,

nella gioia e nel dolore! Ti amo ancora di più, perché oggi ci apparteniamo di più, ma apparteniamo di più a Dio e, con te vicina, voglio continuare la meravigliosa esperienza della vita in due, santificata dalla nostra preghiera e volta a scoprire, giorno dopo giorno, la presenza di Dio che si alza con noi, lavora con noi, si ciba con noi, si riposa con noi, piange e ride con noi».

Rino (e Sissj) Sardella
Lecce 1

Segnaliamo con gioia che sabato 23 giugno è stato ordinato Sacerdote BRUNO OCCHILUPO di Acquarica del Capo (Lecce). Gli équipiers italiani presenti alla Sessione estiva delle Pianazze ricordano certo con simpatia l'entusiasmo dell'allora chierico Bruno e si uniscono agli amici e alla comunità di Acquarica del Capo nella preghiera di lode e di ringraziamento al Signore, nella fiduciosa speranza che le END possano presto giovare del ministero di un giovane che così generosamente ha risposto alla chiamata di Dio.

Non si può amare Dio se non a proprie spese.

Madre Teresa di Calcutta



VITA DEL MOVIMENTO

Dai Settori di Varese, Brescia, Siena e Alessandria...

1984 - LE E.N.D. A VARESE HANNO 20 ANNI

Essendo tra i "vecchi" che hanno vissuto l'esperienza di avvio di quello che è poi divenuto il Settore di Varese, ci è stato chiesto di dare un contributo. Quello che conta ricordare ci sembrano essere non tanto i fatti e le situazioni che sono passate, che sono diventate "passato", ma quello che ancora oggi è vivo, come vivo era allora (anche se pure con le logiche e naturali evoluzioni e maturazioni).

Per quanto personalmente ci sembra, tra i sentimenti che più erano forti in noi vent'anni fa, vi era il senso dell'amicizia cristiana e la comunione con i fratelli: questa comunione in équipe che era diventata una parte vitale della nostra vita coniugale e familiare. Facevamo parte di una équipe di Torino e avevamo dovuto trasferirci a Ispra (Varese) per motivi di lavoro, alla fine del 1962. Da una parte il legame con la nostra équipe Torino 2, e l'aiuto che ce ne veniva, non ci aveva minimamente fatto mettere in dubbio il continuare la partecipazione alla vita normale dell'équipe e per un anno e più la distanza

e l'inverno non ci avevano fatto mancare alle riunioni (aiutati anche dai parenti a Torino). D'altro lato il bisogno di avere una comunità anche sul posto dove ormai vivevamo, e il desiderio di comunicare l'aiuto e la gioia che veniva dall'esperienza che vivevamo, ci avevano spinto a comunicare la realtà delle équipes a coppie che potevano sentirne e apprezzarne le caratteristiche. E in questo provammo anche l'esperienza di quanto questa comunione vissuta in spirito cristiano e in preghiera ci aprisse un contatto immediato con coppie che non avevamo mai incontrato, e anche con coppie non italiane: il lavoro in un Centro di Ricerche internazionale ci aveva messo in contatto con persone di diverse nazionalità. Le diversità di lingua, tradizioni, esperienze non esistevano quando ciascuno sentiva che il proprio desiderio di comunione soprannaturale era quello di tutti; così diveniva normale che nel momento della preghiera in riunione ciascuno parlasse con Dio nella propria lingua: e tutti sapevano, anche se non capivano, quale era la tensione verso di Lui.

L'équipe come comunità cristiana, che cerca di vivere la spiritualità coniugale in tutti i suoi aspetti, dalla preghiera alla testimonianza, all'azione: questo era il senso.

Dopo vent'anni è sempre questo che ci sembra essere il significato delle END. È vissuto con lo slancio di sempre, oggi 1984 e qui a Varese? C'è un bisogno minore nell'ambiente che ci circonda o è minore in noi il bisogno di testimoniare questo senso di comunione, questa gioia d'équipe? Gli anniversari rivolti al passato non hanno significato nella vita cristiana, che è tensione continua e crescita che non guarda se stessa, ma possono essere l'occasione di riflettere su qualche interrogativo.

Giorgio e Carla Beghi
Varese 3

«LA COSCIENZA MATURA IN UN CAMMINO DI COMUNIONE»

Sintesi di una relazione che don Renato Poetini ha tenuto in occasione di un ritiro.

Ognuno di noi è profeta di Dio per gli altri, anche solo con la sua presenza, specie quando si è riuniti in nome della fede. Per tutti è necessario saper cogliere i segni dei tempi, attraverso i fatti di tutti i giorni, che sono mediazione di Dio, manifestazione Sua a noi. Ma qual'è l'uomo che avrà occhi per vedere Dio e leggerLo attraverso questi segni? Sa cogliere tutto ciò che ama, che è disponibile, che è semplice; gesti, atteggiamenti, opere d'amore fanno trasformarci dentro, solo se la persona matura la coscienza dei propri limiti ed è sempre quindi in una dimensione di umiltà e povertà, da cui scaturisce l'accettazione di tutti, l'accoglienza di ognuno, senza mai scansare nessuno dalla nostra strada, neppure coloro che non sappiamo accettare; non solo non selezionare nessuno, ma neppure qualcosa di essi che non ci va, che vorremmo diverso. A questo ci si educa gradatamente, consci che pure noi possiamo costituire problema per chi ci vive accanto. Accettare un cammino di comunione, coscienti che si ha bisogno di tutti e si cresce con tutti, significa anche dare un senso alla vita coltivando l'oblatività, come atteggiamento naturale, dono di sé agli altri, dono gratuito; a ciò si arriva attraverso la preghiera costante.

La maturità è quindi comprensione dei propri limiti, ma anche speranza nel cammino, fiducia illimitata nell'aiuto del Padre, coscienza del bisogno che abbiamo di tutti, pur nella conservazione della propria autonomia e individualità. Nel rapporto con la vita, nelle scelte concrete, non sempre riusciamo ad essere coerenti, sentiamo il peso della contraddizione e del compromesso, ma è importante che sappiamo accettare anche le nostre incertezze, paure, limiti e sofferenze poiché, come il volto di Dio, anche la vita è mistero.

È importante inoltre saper portare alle nostre case, in famiglia, ciò che riceviamo dalle nostre riunioni, dall'incontro con gli altri e dalla vita di ogni giorno: non ha senso che ciò che abbiamo nel cuore, come ansia di Dio, sofferenza per le incoerenze, esperienze e sensazioni, noi non lo portiamo anche all'altro, ai nostri stessi figli se possibile: la realtà del matrimonio è condizione qualificatissima per questa assoluta trasparenza. Partecipare quindi all'altro ciò che ognuno di noi vive nel proprio intimo, poiché è colui che più di ogni altro amiamo e rischia con noi, significa mantenere vivo il dialogo: significa quindi coltivare il dono dell'ascolto, la voglia di ascoltare senza fissare date e tempi, promuovere atteggiamenti in cui l'altro si senta accettato sempre; è importante dirsi tutto con rispetto reciproco per essere consolazione e aiuto. È un conformarsi ad un patto fatto insieme e, imparando ad ascoltare l'altro, si saprà ascoltare Dio con maggior disponibilità, proprio perché si è ravvisato il Suo volto nella persona umana.

Tutto ciò non cancella le difficoltà che possono esserci nell'incontro con l'altro, ma vi è una scorciatoia: l'alleanza con Cristo, che non tradisce mai. Nella formazione e maturazione della coscienza individuale e di coppia, hanno un ruolo molto importante i figli, dono che Dio ha fatto a noi, perché sappiamo custodirli per la vita: essi possono far saltare i nostri progetti, ma ci allenano al dono gratuito. Possono essere profeti scomodi, magari aggressivi, ma sempre profeti che ci portano in casa i segni dei tempi. Essi possono creare problemi, ma loro stessi li vivono con l'insicurezza e l'incertezza che è propria del loro evolversi e maturare: in questo possiamo aiutarli attraverso un amore sempre disponibile all'ascolto e al dialogo. Anche dietro ai figli che magari ci "schiaffeggiano", dobbiamo saper scorgere il volto di Dio, un Dio che ci mette alla prova, ci stimola a rivederci, a saperci porre in discussione e a cambiare in meglio.

*Dante e Mary
Vittorio e Claudia
Silvio e Nora
Brescia 2*

Sintesi delle riflessioni di gruppo

Nei vari gruppi formatisi dopo la relazione è emersa essenzialmente l'esigenza d'approfondire il tema a livello di *rapporti con i figli*; è parso quindi evidente quanto il problema educativo ad ogni età sia sentito e ponga grossi interrogativi, data anche l'attuale struttura sociale e le problematiche da essa emergenti.

a) È stato sottolineato quanto sia importante mantenere il dialogo con i figli, costante e vivo, attraverso un atteggiamento di ascolto: questo risulta più facile con i figli piccoli, dove si è in genere protagonisti di un discorso di crescita e formazione e dove è più facile plasmarlo secondo ideologie e schemi nei quali crediamo. Ma l'atteggiamento di ascolto va coltivato particolarmente proprio quando i figli crescono, quando con il loro rifiuto di schemi prestabiliti, di una fede formale e non coerentemente vissuta, di una morale convenzionale, continuamente ci provocano, ci obbligano a rivederci, ad accettare il nuovo e il diverso, a confrontarci con loro. Pur nella loro incoerenza, essi ci chiedono coerenza, ideali puri, valori assoluti; ci aiutano a crescere e maturare, perché continuamente ci stimolano a tentare vie nuove, a rischiare. Il seguire la via dell'autoresponsabilizzazione dei figli, e quindi rifiutare l'autoritarismo e l'imposizione, significa agire su tempi lunghi, abituarsi alle lunghe attese, al rischio costante, al rispetto profondo, sempre e comunque, delle loro personalità in evoluzione. Questo molte volte costa, sembra non dare frutti immediati, ma, da varie testimonianze, pare la strada migliore da seguire.

b) L'atteggiamento educativo unitario e sempre concorde della coppia, è ritenuto da alcuni il più produttivo, mentre altri sottolineano come ciò non sia essenziale: se i genitori, pur non arrivando allo scontro, mantengono la loro diversità e identità di persona, possono dar modo ai figli di valutare una pluralità di atteggiamenti che li porta ad una possibilità di confronto, ad una maggior

capacità di scelta personale e ad una accettazione completa della realtà sociale, dove il rispetto delle idee altrui e una reale democrazia, devono costituire la base di rapporti costruttivi e sereni. La stima reciproca e l'amore fra i genitori, pur nella diversità delle opinioni, può essere quindi per i figli un valido esempio. Si è da molti sottolineato come gli "scontri generazionali" siano normali e non da considerarsi riduttivi o distruttivi: la contestazione è tipica dei giovani, è una fase normale del loro crescere: ma se la coppia vive secondo uno stile autenticamente cristiano, personifica "valori" più che parlarne, presto o tardi i figli riscoprono in una dimensione nuova, quegli stessi valori che contestavano e vi aderiscono spontaneamente. Importante è "vivere la speranza" in una fiducia di fondo illimitata nell'azione del Padre, pregando molto per i nostri figli, più che assillarli di consigli e prediche. Se le nostre attese vanno deluse, può davvero essere il momento di una radicale revisione di noi stessi, non sulla base dei nostri bisogni, ma di quelli emergenti da coloro che ci vivono accanto.

c) È emersa anche, molto evidente, l'importanza della compartecipazione, del confronto con gli altri, dell'apertura comunitaria per "maturare insieme" e camminare con i fratelli aiutandosi concretamente: sono per noi *équipers* occasioni privilegiate i nostri incontri mensili, i frequenti ritiri e le due sessioni organizzate annualmente. Più ci si apre, più ci si confronta con altri che condividono con noi la fede nel Padre comune, e più si matura insieme, gradatamente, una coscienza nuova: è un arricchimento continuo, dove si riceve e si dà in uno scambio che diventa dono, segno attuante della presenza di Dio fra noi. La serenità che si crea in queste giornate d'incontro, è di grande aiuto anche ai figli che vi partecipano, poiché trovano vissuti concretamente i valori della compartecipazione, della ricerca di dialogo e comunione, dello sforzo continuo, ma gioioso, di un cammino di crescita che non può aver soste, ma che non può essere un fatto solo individuale: esso deve necessariamente avvenire nell'incontro con i fratelli.

Da queste considerazioni nasce la necessità che *la famiglia sia "aperta"*: in questo modo si arricchisce, poiché ha maggiori possibilità di prendere coscienza delle grosse problematiche del nostro tempo, di porsi cristianamente nella disponibilità verso chi ha più bisogno. Molti hanno portato esperienze personali di ragazzi ricevuti in affidato, di ragazze-madri ospitate, di situazioni tristi di cui si sono fatti carico, che sono sempre state positive per l'intero nucleo familiare: ciò è segno che la vita in *équipe* porta anche frutti concreti di disponibilità all'amore fraterno.

d) Nella ricerca di "comunione con gli altri" nella realtà della vita quotidiana nei suoi molteplici aspetti, è emerso da molti come si sia continuamente dibattuti e si viva con sofferenza a volte "il compromesso", lo "*sportarsi le mani*", che sperimentiamo nei vari ambienti del nostro vivere quotidiano. È comunque più arricchente e più cristiano per crescere e maturare nella "formazione della coscienza" *buttarsi nella mischia*, rischiando e magari raccogliendo un po' di polvere su noi, che rimanere "puliti", ma "fuori", isolati, assenti. Il buttarsi abitua comunque a maggior chiarezza con se stessi, alla necessità di posizioni coerenti, al coraggio delle scelte, all'esercizio della nostra testimonianza di fede cristiana.

Per essere, sul lavoro e nella società, aiutati a realizzarsi, è assai importante una profonda intesa di coppia. Da molti è emersa la necessità di trovare nell'altro comprensione e solidarietà nell'affrontare i propri quotidiani problemi, specie in campo professionale: queste devono essere espresse in una attenta e sensibile disponibilità all'ascolto e alla condivisione di eventuali amarezze e delusioni, per evitare l'accumularsi di tensioni e il cercare aiuto da persone esterne all'ambito familiare.

A questo proposito una coppia ha portato la propria esperienza: di comune accordo, dopo il matrimonio hanno deciso di non aver figli per un certo periodo di tempo, in modo da permettere ad entrambi una approfondita conoscenza reciproca. Alcuni hanno obiettato che comunque, la totale apertura di sé all'altro, è una

conquista lenta e graduale, che esige aggiornamenti continui e non si esaurisce in poco tempo, per il fatto stesso che l'individuo è in costante evoluzione. A conclusione di queste riflessioni di gruppo, non è possibile tralasciare l'esperienza significativa portata da una coppia, che ha saputo vivere nell'accettazione non facile di un figlio con malformazioni fisiche, l'*esperienza della sofferenza* e del dolore: attraverso essa hanno scoperto una dimensione di vita più maturante e arricchente non solo a livello individuale e di coppia, ma anche come capacità di apertura, amore e comprensione verso gli altri, verso il ministero dell'umanità sofferente.

Equipe Brescia 2

A CENA CON I CONSIGLIERI SPIRITUALI

In famiglia naturalmente e ormai per tradizione in casa Montermini, l'Equipe di Settore di Siena ogni anno passa una serata insieme ai C.S.

Quest'anno erano in sedici intorno alla tavola e li abbiamo visti parlare con gioia tra loro, rammentare comuni esperienze di vita in seminario, pur nei diversi ruoli e infine li abbiamo sentiti parlare di équipe.

Questo desideravamo: una compartecipazione su come i C.S. vivono il loro ruolo di équipiers.

Sono state dette cose che non solo ci sembrano interessanti, ma addirittura preziose.

Prima di tutto è emerso chiaramente che l'équipe non è per i nostri C.S. un impegno fra gli altri, ma una esperienza concreta, personale di crescita nella vita spirituale, tale da divenire una esigenza. Per questo è stato detto ad esempio che per fare veramente insieme alle coppie un cammino di approfondimento nella fede attraverso la meditazione della verità, i temi di studio non dovrebbero essere sempre specifici per gli sposi.

È stato anche detto che il sacerdote incarna l'amore verginale di Cristo e nell'équipes si ha la possibilità di unirlo all'amore sponsale che gli sposi tendono ad incarnare. Da qui la complementare incarnazione dell'unico amore di Cristo vissuto nei due sacramenti.

La possibilità che le END danno ai C.S. di essere vicino ad una comunità di sposati, ha permesso a molti di loro di apprezzare la dimensione famiglia, di percepire concretamente, senza filtri, la vita di famiglia. Alcuni di essi hanno detto di avere imparato in équipe cosa vuol dire vivere con bambini piccoli.

Il Consigliere Spirituale in équipe può sentirsi persona-prete e trova un cammino che è organizzato e gestito anche dagli altri, che è cammino delle coppie e del prete.

Ecco cosa vedono di essenziale nel loro ruolo:

① Fare emergere nella fede il sacerdozio ministeriale nel ministero matrimoniale.

② Senza il prete non si ha ecclesialità nell'équipes. Tutti i fedeli sono sacerdoti, ma nella presenza del prete si ha la possibilità di essere mediatori di Cristo.

③ Si rende possibile la collaborazione tra i due ministeri, sacerdotale e matrimoniale, per fare crescere i fratelli nella vita spirituale. Tra il Consigliere Spirituale e le coppie responsabili d'équipe che si alternano nel servizio annuale, si crea un particolare legame di corresponsabilità, dove il C.S. rappresenta la continuità diretta particolarmente a fare emergere i doni di ciascuno e all'attenzione al dono di Dio nell'altro. Lo spirito non è infatti privilegio di nessuno.

④ L'approfondimento della fede. Riguardo a questo domani potremmo trovarci in una situazione diversa: è stato ipotizzato ad esempio che potrebbero essere i laici ad insegnare la teologia, come accade oggi in Grecia.

Infine ai parroci che hanno dichiarato concordemente che l'ideale è per il C.S. non essere il parroco dei suoi

équipiers è stata fatta una domanda da un C.S.: «Voi che vivete l'esperienza di parroci vedete nel ruolo del C.S. di équipe un possibile modello del parroco per il futuro?».

Se questo sarà, ancora una volta le END avranno avuto una funzione profetica.

Fabio e Lella Massari
Responsabili Settore di Siena



*Amatevi come la pioggia fine fine che cade silenziosa.
ma che può fare straripare i fiumi.*

Proverbio malgascio

UNA GIORNATA DI SETTORE AD ALESSANDRIA

Il 6 maggio scorso il nostro settore (Alessandria, Valenza, Acqui) ha vissuto la sua giornata di settore. Ed è stata una bella giornata: bella per la buona partecipazione degli équipiers, partecipazione non solo numerica, s'intende, bella per la calda accoglienza e la preparazione curata dalle équipes di Valenza, in particolare la 5 ed il suo consigliere don Franco Farenga; bella perché il tema, trattato con il calore, la carica umana e la competenza di padre Costante Broveto, ha coinvolto tutti, sollecitato la riflessione e lo scambio nei gruppi. Il tema? «Voi siete il Corpo di Cristo». Una scelta ben precisa ha spinto l'équipe di settore a proporre questo tema: offrire a tutti l'occasione di riflettere, approfondire, meditare, impegnarsi, in "comunità", su quello che è l'orientamento di questi anni. A noi sembra che, tutto sommato, gli orientamenti proposti a tutto il movimento siano abbastanza trascurati come momento di ricerca e di confronto di tutti gli équipiers in équipe, in settore. Eppure, crediamo siano uno stimolo ad un cammino comunitario delle équipes, un cammino ad ampio respiro, al di sopra e al di là di ogni frontiera, una regola di vita collettiva delle END e come tale dovremmo cercare di viverli. Con questo preciso intendimento sia le équipes di formazione, il sabato prima, sia la giornata di settore hanno ruotato sul tema degli orientamenti. Vorremmo offrire, prese qua e là nelle singole relazioni, alcune riflessioni che ci sembrano altrettanti spunti di meditazioni e di presa di coscienza.

► *La consapevolezza di appartenere alla grande comunità che è la Chiesa, corpo di Cristo, induce molte coppie a porsi al servizio della medesima secondo i doni propri di ognuno... Talvolta i molti impegni possono creare difficoltà nella coppia stessa, e quindi non sempre sono manifestazioni di crescita, ma sicuramente nella misura in cui gratuitamente si riceve altrettanto generosamente si dona per arricchire gli altri (Equipe D).*

► *Colpiti dalla messa in comune e dalla serenità di una*

coppia (che vive l'esperienza della droga) abbiamo tratto l'insegnamento che è opportuno mettere tutto in comune, parlarci e soprattutto non chiudersi nella propria disperazione: anche il dolore, condiviso, arricchisce noi e gli altri e viene a far parte della grande offerta eucaristica...» (Equipe E).

► *Si è puntualizzato prima la differenza tra comunione e comunione di fede, e le difficoltà in alcune famiglie di realizzare la comunione spirituale con i figli nell'età in cui non accettano più passivamente gli insegnamenti dei genitori; ed anche la fede deve diventare una loro convinta conquista personale... si è convenuto che alla comunione di fede si deve tendere, ma senza imposizioni... I genitori dovrebbero di più fidarsi del Signore... e continuare con più fiducia a vivere la loro testimonianza cristiana. Anche la fede dei figli è un progetto di Dio... Un solo corpo ove nessuno è inutile: tutti abbiamo una funzione... Il giudicarsi incapaci non costituisce un alibi al non operare... (Equipe B).*

► *... Il senso del "Corpo di Cristo" non è sentito dai vari gruppi ed organizzazioni... e difficilmente riusciamo a capirci e rispettarci tra cattolici impegnati come "vere membra" del corpo mistico... Per quanto riguarda la comunione in famiglia, riconosciamo unanimi la forza che ci ha dato il nostro movimento... e quanto sia valido il "metodo END" per creare tra i vari membri di una comunità quel senso di unione fraterna che era propria dei primi cristiani...» (Equipe F).*

► *... Vi è stato chi ha fatto una sorta di passaggio tra la cultura (intesa in senso libresco) e le realtà della vita quotidiana, intese come esigenze impellenti e concrete che, vissute con un certo spirito, diventano occasioni per vivere autenticamente i valori... questo per mettere in evidenza l'implicanza pratica di quel testo (I Cor 12, 12-30) molto impegnativo... Ed una frase come "Voi siete il Corpo di Cristo" dice tutto, ma rischia per la sua esigenza ineludibile di totalità di lasciare il tempo che trova... se non la si presenta con una preoccupazione di gradualità...» (Equipe H).*

Tutti hanno un posto nel Corpo di Cristo, anche quelli che, come ci dice la seguente testimonianza, si sentono "stanchi ed inutili": ma quanto contribuiscono a santificare il Movimento... altro che chiedere perdono! Ecco la testimonianza:

► *Io non so esprimermi, leggo poco i libretti e non riesco a capirli... lavoro tutto il giorno in casa, nei campi, faccio ore nelle famiglie, ho quattro figli, un marito in precarie condizioni di salute... la stanchezza mi consente mentalmente prima di coricarmi di recitare solo il Padre Nostro, poi essa mi vince... Il Signore spero tanto mi capisca. Nei miei limiti io dialogo con Lui, spero nel suo perdono... (Equipes G e I unificate).*

Queste ed altre, tante altre, sono le riflessioni, i confronti, le "sane e robuste" discussioni che ci hanno "guidati" alla giornata di settore, durante la quale padre Costante ha non solo puntualizzato i concetti fondamentali di una "teologia pratica" del Corpo di Cristo, ma, in quella stessa luce, recuperato e messo in osmosi tra loro i concetti di "corporeità e spiritualità" della coppia. Sconvolgente ed illuminante il continuo parallelismo tra l'amore che unisce la coppia e lo Spirito Santo, "vincolo consensuale" d'Amore tra il Padre ed il Figlio, a tal punto che Padre e Figlio vivono "da Dio" solo nell'unità dello Spirito Santo... per cui Dio vive da Dio quando è una comunità di persone... ove le persone di questo mistero rimangono uguali e distinte...

Nel pomeriggio si sono ricomposte le équipes miste del sabato precedente per mettere a confronto ed ampliare le proprie riflessioni con quanto "annunciatoci" da padre Costante... La preghiera comunitaria ci ha fatto sentire nel profondo e nel concreto quanto tutti assieme siamo «non solo un popolo, ma una Chiesa, una comunità radunata dallo Spirito». E l'impegno dovrà essere quello che "anche" la nostra chiesa domestica diventi coerentemente ed autenticamente «corpo del Signore e tempio dello Spirito Santo».

Nina e Claudio Impinna
Responsabili del Settore di Alessandria

CORRISPONDENTI DI OGNI SETTORE

ABRUZZO

LATTANZI Serafino e Novella
Via Berardinucci, 70

tel. 085/74425
65100 Pescara

ALESSANDRIA

BOSIO Pietro e Pia
Corso Bagni, 7

tel. 0144/53518
15011 Acqui Terme

BRESCIA

FERRARI Andrea e Lucia
Via T. Speri, 20

tel. 030/931885
25028 Verolanuova

BRIANZA

TESTORI Eraldo e Elisabetta
Via Morazzone, 12

tel. 031/265932
22100 Como

BUSTO ARSIZIO

MAGINI Pinuccio e Malù
Via Gaeta, 14

tel. 0331/639389
21052 Busto Arsizio

GENOVA A

BOBBIO Giovanni e Luciana
Via Cevasco, 14/27

tel. 010/416669
16144 Genova Samp.

GENOVA B

DELLE PIANE Francesco e Stefania
Viale Bottaro, 2/14

tel. 010/290424
16100 Genova

GENOVA C

BOZZO Carlo e Bianca
Via Biglia, 3

16128 Genova

MARCHE

ALTIERI Rino e Luisa
Via A. Boito, 5

tel. 0736/50080
63100 Ascoli Piceno

MILANO

PEDUZZI Patrizio e Lidia
Via Indipendenza, 64

tel. 0382/23414
27100 Pavia

PERUGIA

PROSPERI G. Mario e Antonietta
Via Bratislava, 13

tel. 075/33011
06200 Perugia

PUGLIA

GALIGNANO Corrado e Marilena
Via C. Mariano, 245

tel. 0832/947889
73043 Copertino

ROMA A

EMPLER Alfonso e Giulia
Largo E. Monti, 2

tel. 06/6222477
00167 Roma

GRASSI LI Emilio e Meme
Via Della Serpe, 81

tel. 06/5310646
00149 Roma

ROMA B

RASPAGLIOSI Roberto e Rosaria
Via G. L. Ceruso, 5

tel. 06/5115241
00147 Roma

ROMA C

ROSINI Ezio e Antonietta
Via Ripandelli, 50

tel. 06/5261638
00100 Roma

SIENA

CARDINI Antonio e Luciana
Via R. Manetti, 5

tel. 0577/288120
53100 Siena

TORINO (A-B-C)

BO Giorgio e Clara
Corso Dante, 124

tel. 011/6963627
10126 Torino

VARESE

CONTI Nando
Via F.lli Comolli, 14

tel. 0332/289474
21100 Varese

NUOVE EQUIPES IN ITALIA

Martina Franca 1, Roma 46, Torino 39.



« Uno diventa vecchio non quando comincia a perdere i capelli (o questi si tingono di bianco) e neppure quando perde la memoria, ma il giorno in cui perde la capacità di stupirsi ».

« Tutto ciò che è sottratto alla dissipazione, alla dispersione, alle chiacchiere, alla schiavitù del fare, al chiasso, all'idolatria, e consacrato all'Unico Signore, quello è il vero "deserto" ».

Da "Meditazioni sulla sabbia" di Alessandro Pronzato, edizioni Gribaudi.

La redazione interna attualmente è così composta:
EANDI Giulio e Pina
Via Todini, 38 - 12037 SALUZZO - Tel. 0175/42886
GIORGIS Rom e Nuccia
Via T. Tasso, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61842
GRANDE Michele e Giovanna
Via S. Andrea, 50 - 12038 SAVIGLIANO - Tel. 0172/33555
LINGUA Giovanni e Madda
Via Marene, 11 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/633793
BECCARIA don Cesare - Seminario Vescovile
Viale Stura, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61349

È una preghiera oppure uno stile di vita?

Grazie o Signore per questi amici
che ci hai fatto incontrare
e del cibo che ci doni.

Tu che abiti e vivi con noi,
aiutaci a conoscerci meglio,
a comprenderci di più: perché ciascuno
si senta sicuro dell'affetto degli altri;
perché a nessuno sfugga la stanchezza
e le preoccupazioni degli altri.

Rendici capaci di tacere e di parlare
al momento opportuno, con il tono giusto
perché le discussioni non ci dividano
e il silenzio troppo lungo non ci renda
estranei l'uno all'altro.

Signore, liberaci dalla pretesa di imporre
agli altri il nostro modo di pensare e di vivere.

Perdonaci quando dimentichiamo di essere tuoi figli
e tuoi amici, quando viviamo in casa
come se tu non fossi presente.

Distuggi l'egoismo e la paura che ci chiudono:
la nostra famiglia sia disponibile ai parenti,
aperta agli amici, ospitale per tutti.

Signore tienici uniti nella tua Chiesa in cammino.
Amen.

Gabriella e Giuseppe
Varese, équipe in pilotaggio

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"
periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12-10-1983

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

Stampa: TEC - tipolitografia editrice commerciale
12045 Fossano (Cn) - Tel. (0172) 60052

SOMMARIO

Lettera dell'Equipe Responsabile	pag. 1
Corrado e Luisa lasciano la Super Regione	» 4
Voci del Movimento	
Esercizio di discernimento	» 7
Riflettendo sulla diffusione	» 11
Equipes anziane e di anziani	» 16
Gli équipiers ci scrivono	
... da Neviano	» 19
... da Varese	» 21
... da Perugia	» 24
... da Carenno	» 26
... da Roma	» 27
... da Lecce	» 29
Vita del Movimento	
Dal Settore:	
– di Varese	» 33
– di Brescia	» 35
– di Siena	» 40
– di Alessandria	» 43



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO